

La lotta alla malavita

Posillipo, blitz della Dia stop al Club partenopeo «Riciclati soldi sospetti»

I SIGILLI

Luigi Nicolosi

Il verdetto liberatorio, con tre assoluzioni, sembrava aver spazzato via otto anni di veleni penali. A presentargli il conto è stata però una precedente condanna, diventata adesso il colpo di coda con cui la magistratura di prevenzione ha riapplicato i sigilli su un patrimonio da oltre dieci milioni di euro. Il destino giudiziario dei fratelli Esposito, i manager napoletani capaci di spaziare dal commercio dei giocattoli alle notti della movida flegrea, si consuma sul filo che separa il processo ordinario dal codice antimafia.

Gli uomini della Dia di Napoli, alle prime luci di ieri, hanno notificato ed eseguito un decreto di sequestro della sezione Misure di Prevenzione, integrato da un secondo provvedimento che fa luce sulle ultime casseforti di famiglia da anni sotto i riflettori della Direzione distrettuale antimafia per i suoi presunti collegamenti con la camorra. Sotto la lente finisce oggi nuovamente Gabriele, salito in passato alla ribalta per le sue foto con l'allora portiere del clan Pepe Reina, che festeggiò il compleanno nel suo locale di Bagnoli.

L'INCHIESTA

Il blitz colpisce al cuore le attività economiche del gruppo e, in particolare, quelle considerate riconducibili a Gabriele Esposito. Sotto sequestro la società Grandi Eventi, che ha gestito il Club Partenopeo di via Coroglio, la neonata Expo Srl, l'impresa Meteora Eventi, ma quattro immobili di pregio dislocati tra via Petrarca e via Orazio, oltre ventotto conti bancari. Ma l'ultimo tassello svelato riguarda il nucleo storico del commercio di famiglia: la New Toys Srl, inizialmente esclusa dal sequestro perché in liquidazione e priva di cespiti diretti, ma con incassi di canoni d'affitto a sei zeri per i rami d'azienda di via Arenaccia e Nola, per un valore complessivo di oltre 2,2 milioni.

Un flusso di cassa continuo

I DUE FRATELLI DELL'IMPRENDITORE SONO STATI ASSOLTI DALL'ACCUSA DI AVER RIPULITO PROVENTI ILLECITI

► Movida e ville di lusso a Posillipo scatta un sequestro di dieci milioni

che ha spinto i giudici a disporre il sequestro immediato delle quote e del patrimonio aziendale. Al centro della costruzione accusatoria resta ferma la posizione del quarantenne Gabriele Esposito, il più piccolo dei tre fratelli. Per i magistrati sarebbe lui il perno della «pericolosità qualificata», forte di una condanna definitiva a sette anni per associazione mafiosa, al fianco del clan Palazzo-Sarno di piazza Mercato, e di legami mai recisi con i vertici del clan Contini, gruppo capofila dell'Alleanza di Secondigliano.

A blindare il quadro patrimoniale aggredibile è arrivata anche l'estinzione dell'usufrutto materno a seguito del decesso, che ha concentrato in capo a Gabriele la piena titolarità delle dimore di Posillipo. E se per i fratelli Francesco e Giuseppe il dibattimento ordinario non ha accertato la pericolosità personale, l'intero assetto societario viene con-



IL CASO
C'è anche la società che gestisce il Club Partenopeo il noto locale di Coroglio, oltre ad abitazioni di lusso a Posillipo, tra i beni sequestrati al 40enne Gabriele Esposito già condannato in passato per rapporti con i clan

► Coroglio, nuovi sigilli per la discoteca Il Tribunale: manager vicino ai Contini

siderato una schermatura fittizia costruita per mettere al riparo gli affari dalle misure di prevenzione.

L'ITER GIUDIZIARIO

Eppure il percorso giudiziario degli Esposito, difesi dal penalista Roberto Saccomanno, sembrava aver imboccato la strada della definitiva riabilitazione. A novembre scorso, la sesta sezione penale aveva pronunciato un'ampia sentenza di assoluzione dall'accusa di riciclaggio aggravato dalla finalità mafiosa, dichiarando prescritti i reati di fittizia intestazione e restituendo i beni dopo anni di amministrazione giudiziaria. Tuttavia nel 2020 Gabriele Esposito era stato già condannato per i legami con la cosca Palazzo-Sarno. Una macchia allargatasi, sotto il profilo investigativo, con l'ultima vicenda processuale che l'ha visto protagonista. Nel marzo scorso, il gup di Napoli lo aveva proscioltto, seppure con formula dubitativa, «per non aver commesso il fatto».

A cadere fu l'accusa di aver partecipato al sequestro di persona e al brutale pestaggio di Pietro Gagliotta, condotto insieme al boss del clan Contini Nicola Rullo in un covo di via Nuova del Campo. Un'assoluzione che, nelle motivazioni, ha però messo nero su bianco la certezza della sua presenza fisica accanto al ras. Un dettaglio chiave che i giudici della prevenzione hanno usato come elemento decisivo per attualizzarne la pericolosità sociale e riaccendere i fari sul patrimonio. Per i locali di Coroglio, i negozi di giocattoli e l'impero degli Esposito comincia un nuovo inverno giudiziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passante ferito da proiettile all'occhio Il gip: «Stesa e lesioni, due in manette»

LE INDAGINI

L'incastro investigativo parte da un fotogramma. Il fermo immagine di uno scooter intercettato dalle telecamere di videosorveglianza spalanca le porte all'inchiesta e spinge gli investigatori della Squadra mobile a stringere il cerchio in poche ore. Perquisiscono l'abitazione e individuano il mezzo sospetto. Messi di fronte alle prove schiacciati, sapevano che la loro fuga avrebbe avuto i giorni

contati. Durante il week end scorso gettano quindi la spugna, si costituiscono e confessano. Arriva così la svolta nelle indagini sul raid che lo scorso 9 ottobre ha insanguinato via Francesco Arnaldi, a Pianura. Ieri mattina il gip di Napoli ha convalidato il fermo emesso dalla Dda a carico di Pasquale Pirozzi, 25 anni, e Cesare Fabio Napolitano, 23 anni, entrambi con piccoli precedenti e considerati vicini al cartello mafioso Carillo-Perfetto. Dietro l'attacco, stando alla ricostruzione



LA GIUSTIZIA Passante ferito all'occhio: le indagini

della vicenda effettuata dalla Squadra mobile, guidata dal primo dirigente Mario Grassia, non c'era un bersaglio specifico. Dall'inchiesta emerge uno così scenario agghiacciante. Quello di un tiro al bersaglio per puro divertimento, una «stesa» trasformata in passatempo criminale nell'ambito dello scontro con i Santagata-Marsicano per il controllo delle piazze di spaccio. A fare le spese di quella follia è stato un innocente: un commesso peruviano che camminava all'alba per andare a lavora-

re in un negozio di Chiaia. Un proiettile a piombini lo ha centrato

in pieno a un occhio. L'uomo combatte ancora adesso all'ospedale Cardarelli, dove è già stato operato due volte e la prognosi sulla vista resta riservata. I due fermati, assistiti dagli avvocati Pietro Conte e Tiziana Fedele, dovranno rispondere di lesioni gravissime e pubblica intimidazione con armi aggravata dalle modalità mafiose. L'episodio rappresentava la quarta sparatoria in quattro giorni a Pianura, una zona ormai polveriera, dove nei giorni precedenti erano stati recuperati dodici bossoli tra le palazzine popolari di via Sant'Aniello, cancelli traforati in via Escrivè e raffiche di piombo vicino alla chiesa di San Lorenzo.

l.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia, sala in ricordo di Morello «Restituì la dignità a Enzo Tortora»

IL PERSONAGGIO

Un filo invisibile lega da ieri la solennità della culla napoletana del diritto alla memoria viva di chi la giustizia l'ha sempre servita con la schiena dritta. A Castel Capuano il ricordo del giudice Michele Morello diventa definitivo. La Sala della Regina porterà il suo nome. Un evento unico nella storia dell'ex tribunale a suggellare la figura di quello che avvocati e colleghi hanno sempre definito il «giudice galantuomo». Il magistrato che nel settembre del 1986 firmò la storica sentenza d'appello che restituì la libertà a Enzo Tortora. A tratteggiare l'immagine più intima è il figlio Tullio Morello, magistrato e consigliere del Csm: «Ho milioni di ricordi dolcissimi. Sempre dalla parte dei figli, un passo indietro e

pronto ad accogliere le nostre idee. Ha ricoperto tutti i ruoli dell'ordinamento, facendo persino la pratica forense. A 91 anni studiava ancora dalla mattina alla sera perché questo lo rendeva felice».

L'IMPEGNO

A sottolineare il valore dell'iniziativa la presidente della Corte d'Appello di Napoli, Maria Rosaria Covelli: «Intitolare a Michele Morello la Sala della Regina, dove ha a lungo svolto la sua attivi-

LA CERIMONIA A CASTEL CAPUANO «UN GIUDICE GENTILUOMO HA ALLEVATO GRANDI GIURISTI»

tà, significa affidare il suo nome a un luogo che appartiene alla storia della giustizia napoletana. Questo è un impegno per il futuro e una guida per le nuove generazioni. È stato il simbolo di una giustizia capace di mettersi in discussione». L'evento si è aperto con i saluti istituzionali del sindaco Gaetano Manfredi e concluso con quelli del prefetto Michele di Bari. Riflessioni di alto profilo dal Procuratore nazionale Antimafia Giovanni Melillo: «La giurisdizione è un potere terribile che può rovinare le vite e che deve legittimarsi ogni giorno attraverso le garanzie. L'errore giudiziario è fisiologico, ma non diventi un pretesto per delegittimare la magistratura». Il vicepresidente del Csm Fabio Pinelli ha richiamato l'attenzione sul processo: «L'azione penale eviti compressioni dei diritti degli imputati laddove emergano

dubbi elementari». Per il presidente della Corte d'Appello di Palermo, Antonio Balsamo, «Morello ci insegna la spinta verso la giustizia riparativa».

LA QUERELLE

A tenere banco anche la querelle politico-istituzionale. Il Procuratore generale Aldo Policastro ha commentato con fermezza la recente decisione del Governo sul blocco degli adeguamenti retributivi alle toghe: «I diritti dei lavoratori vanno riconosciuti e in questo caso lo hanno stabilito più sentenze del Consiglio di Stato». Sulla figura di Morello, Policastro non ha dubbi: «Ci lascia l'eredità di una magistratura libera che non subiva pressioni interne né esterne». Aldo De Chiara, presidente della Fondazione Castel Capuano, ha ricordato un «magistrato insensibile alle lusinghe media-



LA CERIMONIA A CASTEL CAPUANO il ricordo del giudice Morello NEAPHOTO

tiche». Carmine Foreste, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli, lo ha ricordato come «il giudice galantuomo che trattava ogni fascicolo con lo stesso identico rigore». Leda Rossetti, presidente dell'Ann Napoli, ha ribadito come la sua figura rappresenti «un modello di rigore e indipendenza»; mentre Marco Musca-

riello, presidente della Camera Penale di Napoli, ha espresso la gioia dei penalisti «per un'intitolazione che ne onora la postura e la rettitudine». A chiudere la giornata, tra gli applausi degli studenti dell'istituto «Elsa Morante» di Scampia, le note solenni dell'Ave Maria di Piazzolla eseguite dai maestri d'orchestra del Teatro di San Carlo.